



EFFETTO COVID SULL'ECONOMIA

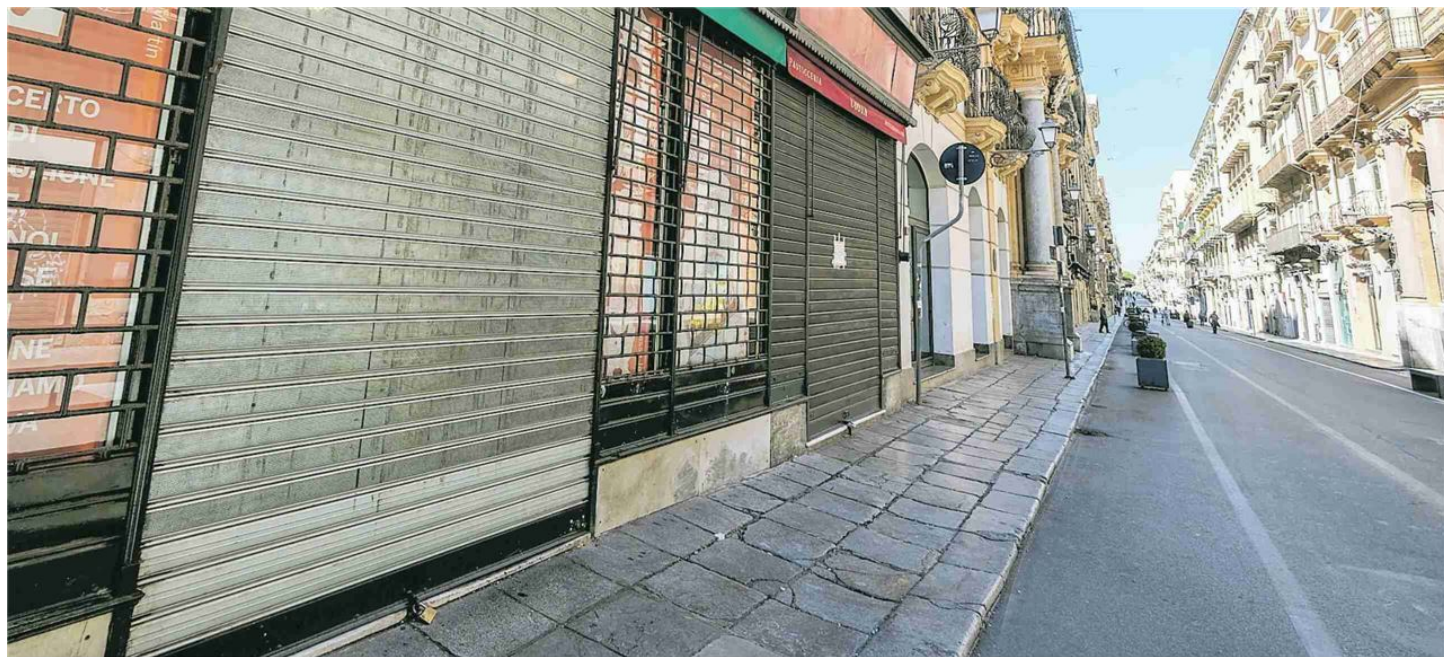
La Sicilia che non riapre addio a 5 mila aziende

Verso la zona gialla da lunedì, ma in regione 4 esercizi su 10 resteranno chiusi. Nei primi tre mesi Unioncamere ha registrato il record di attività "scomparse". Crisi profonda per discoteche e catering

La zona gialla si avvicina – da lunedì prossimo anche in Sicilia si allenteranno le restrizioni – ma la ripartenza non è per tutti. Il 40 per cento delle attività di somministrazione – bar, pub, ristoranti – non riaprirà, mentre nel primo trimestre del 2021 – secondo i dati Unioncamere – hanno già chiuso più di cinquemila imprese. Dagli alberghi alle discoteche, dai cine-

ma ai locali: ecco l'Isola che resta indietro. Le associazioni di categoria lanciano il sos: «Economia in ginocchio».

di Sara Scarafia ● a pagina 2



ZONA GIALLA A OSTACOLI



Peso: 1-38%, 2-27%, 3-12%

Bar, ristoranti e pub ripartenza per pochi 4 su 10 non ce la fanno

di Sara Scarafia

Corso Cavour, Messina centro. Nello spazio di un chilometro tre bar hanno chiuso e non riapriranno: due hanno le saracinesche serrate, mentre sbirciando dalle porte a vetri del terzo si vede una distesa di niente, per terra i segni del banco ormai smontato. La zona gialla si avvicina – da lunedì prossimo anche in Sicilia si allenteranno le restrizioni – ma la ripartenza non è per tutti. Il 40 per cento delle attività di somministrazione – bar, pub, ristoranti – non riaprirà, mentre nel primo trimestre del 2021 – secondo i dati Unioncamere – hanno già chiuso più di 5mila imprese.

Falsa (ri)partenza

Il presidente regionale di Fipe-Confcommercio, Gianluca Manenti, da sei giorni è in sciopero della fame: ieri, ascoltato dalla commissione Attività produttive all'Ars, ha denunciato che più di 40mila aziende rischiano di chiudere e ha chiesto contributi a fondo perduto e misure a sostegno della liquidità. Con lui digiuna anche Dario Pistorio, presidente regionale di Fipe-Confcommercio che, per il settore della somministrazione, ha già fatto i conti: «Lunedì in tutta la Sicilia non potrà ripartire il 40 per cento tra pub, bar e ristoranti». Si tratta di almeno 12mila imprese che, nella stragrande maggioranza dei casi, non hanno la possibilità di mettere i tavolini all'esterno, dallo stellato alla vineria di quartiere. Nella sola Palermo l'80 per cento dei locali non ha spazi all'aperto – 3.500 su 4.200 attività – ed è corsa al suolo pubblico con più di 400 domande al vaglio degli uffici.

I cinquemila scomparsi

L'istantanea del disastro la scatta da Messina Benny Bonaffini, che rappresenta i pubblici esercizi per Confesercenti Sicilia: «Ogni giorno per andare al lavoro percorro un tratto di corso Cavour: in 800 metri già tre bar hanno chiuso». I dati sono ancora parziali, ma il report elaborato da Unioncamere Sicilia sul primo trimestre del 2021 è da shock: 5mila imprese in tutta l'Isola non ce l'hanno fatta e il conto maggiore lo hanno pagato il terziario, la ristorazione e l'agricoltura. Le cessazioni alla voce «commercio al dettaglio» sono 1.042

e le nuove iscrizioni solo 609, con un saldo negativo di 433 attività. Scorrendo l'elenco, ecco la voce «attività di ristorazione»: giù 299 saracinesche. «A soffrire sono state soprattutto le imprese a conduzione familiare – dice Bonaffini – le misure di ristoro non sono state pensate per le realtà più piccole». Confesercenti lancia un sos da Ragusa: «Stimiamo

che non riaprirà il 30 per cento dei ristoranti e il 20 per cento dei negozi del terziario», dice il presidente provinciale Luigi Marchi. Che chiede ai Comuni di revocare le ordinanze «locali», come quella che in molti territori vieta la vendita di alcolici dopo le 18: «Scoglitti, per esempio, è in ginocchio: dalle 18 non si può acquistare alcun tipo di bevanda, il lungomare è off limits. Il conto della pandemia è già durissimo». E un alleggerimento dei divieti «non indispensabili» lo chiede pure Alessandro Albanese, presidente della Camera di commercio di Palermo ed Enna: «Si riparte per necessità, ma chi ci riuscirà davvero?». Il presidente di Unioncamere Giuseppe Pace, anche lui in sciopero della fame, parla «di economia in ginocchio».

Disco inferno

Se c'è un settore che frema è quello

degli eventi: dalle discoteche al catering, c'è un pezzo di Sicilia che resta ancora fermo. Confcommercio, per il solo settore dei matrimoni, stima perdite per 300 milioni di euro. Sofrono le discoteche e le sale da ballo: almeno 350 locali chiusi e una perdita che sfiora i 5 milioni. «Non siamo neppure menzionati nei calendari delle riaperture – dice Antonio Messina, del Silb-Confcommercio – mentre si potrebbero studiare sistemi di tamponi rapidi agli ingressi». Una crisi che colpisce soprattutto la Sicilia orientale con Messina, Catania, Ragusa che registrano il più alto numero di sale da ballo. Rialzarsi è difficile: anche i cinema, che da giovedì 20 potrebbero riaprire, resteranno in buona parte chiusi. «A Palermo almeno la metà non aprirà», conferma Andrea Peria di Anec Palermo. La multisala del centro commerciale La Torre e il King, per esempio, hanno già comunicato che resteranno chiusi.

Speranza turismo

L'unica possibilità per far ripartire l'economia è nella ripresa del turismo. E così gli hotel ci provano: nonostante il tonfo stimato da Assoturismo – 8 milioni di presenze in meno nel 2020 che sono costate 4,4 miliardi – stando a Federalberghi quasi tutti proveranno a ripartire. «Ci dobbiamo provare, puntando su vaccini e pass», dice il presidente Nico Torrisi che ha riaperto il suo Baia Verde a Cefalù con 10 camere occupate su 150: «Che altro posso fare?».





▲ **La protesta**

Tavolini
in piazza
a Messina:
il sit-in
dei giorni scorsi
contro
la chiusura
prolungata
dei ristoranti

▲ **Il lungo stop**

Una foto simbolo
della stretta:
saracinesche
abbassate
in corso Vittorio
Emanuele
uno degli assi
della movida
a Palermo

